



NB. Questo giornale parte da Milano tutti i sabbati. Si spedisce tanto in Italia che fuori franco di posta a lire 6 cent. 50 per tre mesi e 13 per mesi sei. Chi amasse d'averlo, chiuda in un gruppo, ove sia scritto il suo nome e patria, la suddetta somma, e lo consegna ai sigg. direttori delle poste con la direzione alla Compilatrice del Corriere delle Dame, senz' altro avviso. Lettere e gruppi devono affrancarsi.

CESAREA REGIA ACCADEMIA DELLE BELLE-ARTI IN MILANO.

JERI l'altro, 25 agosto, giorno onomastico di S. M. l'imperatrice regina MARIA LODOVICA, nata in Milano nel 1787, il sig. feld-maresc. conte di Bellegarde accompagnato dal nostro Co: Verri, con diversi altri signori componenti la reggenza, e dalle primarie autorità civili e militari, distribuì di propria mano, con dolce affabilità, i premj di prima e seconda classe a tutti quegli alunni, che le commissioni straordinarie ne giudicarono meritevoli. Il segretario della R. Accademia, signor abate Zanoja, recitò in questa fausta ricorrenza una sapiente dissertazione. Egli con stile pretto, descrittivo e scorrevole ci formò la storia delle belle-arti in Italia per ordine d'epoche, e marcandone le varie vicende di prosperità, e di decadenza, ci condusse fino al benefico regno di MARIA TERESA, augusta fondatrice di questa R. Accademia medesima. Con un criterio logico, tutto proprio del sig. Zanoja, egli ha provato che le arti sostengono la gloria degli eroi, ne mantengono la fama, e dicono la verità più della storia. Questa sua ultima asserzione, a dir il vero, mi somministrerebbe largo e ricco argomento a contraddirla; ma il *Corriere delle Dame* è troppo angusto campo per tanta quistione. Ci permetteremo di dir solo che Nerone ebbe forse più statue e bassi-rilievi di Tito. Del resto questo disparer di opinione fra la segretaria del bel-sesso, ed il segretario d'una robusta accademia di dotti, nulla detrae alla celebrità del sig. Zanoja, caro al Parnaso italiano pei suoi versi, e carissimo a tutti per la sua modestia, e per la sua dottrina.

Immediatamente dopo di lui, il sig. professore Giuseppe Longhi, il di cui *bullino incisorio* accresce fama e gloria perenne al secol nostro, lesse un suo scritto, in cui si prefisse a dimostrare in che consista il vero bello della natura. Egli lo rinvenne in un *punto medio*, al quale facendo contorno di linee intermedie dal Ghiotto al Perugino trova meschinità: dal Perugino a Michelangelo trova fierezza e muscoli: indi in Coreggio rinviene bilanciate le proporzioni delle arti fra il bello, e la natura, ma un po' troppo in grande: incontra Tiziano che si accosta più alla verità, e Rubens che risalta più nei colori: si arresta finalmente in Raffaele d'Urbino, e si contenta solo di riconoscere in questo originale pittore il copista più corretto del bello in natura, ma non tale da superare i Prassiteli, i Fidia, gli Apelli ec. ec. ec. Egli dà la preferenza ai Greci. Sia però a noi modestamente permesso di domandare al sig. Longhi dove ha egli veduti gli originali di confronto fra i pittori Greci dell'antica Atene, e gl'Italiani dell'epoca dell'Urbinate? — Un'altra un po' arditella proposizione ci parve quella, in cui l'egregio professore imprese a provare che la vera bellezza primeggia nella specie umana. Infatti non può negarsi ch'egli sia un bell'uomo; come egli non potrà negarmi, che il sentimento del bello a preferenza esclusiva è insito dalla natura in ogni essere animale, o animato di qualunque specie egli sia. Quindi uno scimiotto dell'Africa troverà tra la moltitudine delle scimie il vero bello, preferibile per lui al vero bello che troverebbe il sig. Longhi nella più bella donna di Milano. Grande arditezza è la mia nel trovar quistioni per attaccar beghe con due professori; ma le donne son ciarliere, ed io amo più di averla a fare con due grandi professori, che con cento donnicciuole.

Signora Compilatrice,

Il sig. Bernardino Bellini, giovane eruditissimo a lei già noto, mi diresse un vago capitolo bernesco, col quale mi rimproverava la non mantenuta promessa di scrivergli dei versi faceti, attribuendone la cagione a qualche grado di onore da me acquistato, per cui mi supposeva insuperbito come suole accadere nella maggior parte degli uomini. Benchè le Muse non trovassero in me quell'animo tranquillo che tanto richiedono, pure animato dai graziosi versi dell'amico, volli rispondergli così currenti calamo colle seguenti terzine, che ella ha reputate degne del di lei giornaleto.

Veramente una poesia che può chiamarsi estemporanea, non doveva vedere la stampa che dopo mature correzioni, ma

io ho preferito che essa venga pure criticata, anzichè ricusarmi ad una gentile di lei richiesta.

Eccogliela dunque in sua piena proprietà: ne faccia ciò che ella crede, e mi reputi sempre suo

Devotiss. obligatiss. servo
Piciarelli.

Milano li 30 luglio 1814.

Piciarelli all' amico Bellini.

TERZINE.

Qual scusa ti addurrò, che falsa scusa
Non sia? Che dir potrò se il fatto istesso
Con prova incontrastabile mi accusa?
Io non attenni quanto avea promesso,
Amico, è ver, ma non per vano orgoglio
Indegnamente nel mio core impresso.
Onori non mertai, nè ambir li soglio:
E se ancor li ottenessi, esser dei certo,
Che te non priverian mai d'un mio foglio.
Io t'ho il mio core cento volte aperto,
E cento volte letto tu vi avrai
Amor prodotto da virtude e merto.
Onde se i versi miei non t'inviai,
Ahimè! ... fu sol ... perchè ... (tacer nol deggio)
Pace coll' alma mia non ho giammai.
Da mille furie lacerar mi veggio:
In mia ragione titubante io miro
Ciò ch'è buono, l'approvo, e sieguo il peggio.
A così duro stato altro martiro,
(Sei dà scorsero appena) aggiunse il fato,
Ond'io trassi dal sen più d'un sospiro.
Mezzo il cammino aveva in ciel varcato
La notte, quando da grida e lamento,
Dal sonno in cui giacea, venni destato.
Io sorgo sbigottito: in un momento
Alle propinque stanze il passo affretto,
E oggetto miro di pietà e spavento.
Di mortale pallor tinta l'aspetto,
La dolce amica si contorce e geme,
E mandare il respir non può dal petto.
Il dolor che le viscere le preme,
Cresce intanto così, che di sua vita
Sembra che lasci o nulla, o poca speme.
Pensa tu come ebb'io l'alma atterrita,
E quanta all'egra amica in breve istante
Per me e per altri si recasse aita.

D' Esculapio i ministri ad essa innante
 Stettero dubbiosi, e augurj tristi
 Si lessero sul lor tetro sembiante.
 Di salutari farmaci commisti
 Soccorso alfin l' arte apprestò, e sicuri
 Segni di calma comparir fur visti.
 Cessaron poi gl' insulti atroci e duri
 Del rio malor, e dopo aspra tempesta
 Son ritornati i dì sereni e puri;
 Ma qual colui che udì sopra la testa
 Scoppiar l' orrendo fulmine di Giove
 Per lungo tempo instupidito resta;
 Tal rimas' io; nè più le usate prove
 Tento con facil plettro, nè ai ridenti
 Versi lieto desire i labbri or move.
 E questa è la ragion, per cui mi senti
 Al festevole tuo carne vivace
 Rispondere con gravi, e mesti accenti.
 Pur se la speme mia non è fallace
 Cesserà il duolo, e sorgerà quel giorno
 Che al fianco tuo cercar potrò la pace.
 Noi, dell' arbor palladio il crine adorno,
 Nei sacri studj erudirem coloro,
 Che ancor pelo non hanno al mento intorno;
 E nol farem per sola brama d' oro,
 Ma all' util prevarrà nel nostro petto
 Dovere e zelo di patrio decoro.
 Questo momento desiando aspetto,
 E l' ire sprezzero del fato avverso,
 Se sarai meco al dotto incarco eletto.
 Ma finchè il cor nell' amarezza ho immerso,
 Non mi chiedere, amico, a tuo conforto,
 I toschì modi del bernesco verso.
 Al par di te de' mali il peso io porto,
 E al par di te chieggo consiglio e aita
 Col labbro impallidito e il viso smorto;
 Spesso bramando di finir la vita.

Pregiatissima Signora.

Dalla mia casa il 10 agosto 1814.

Se nel di lei giornale si danno luogo sovente a rag-
 guagli di teatrali spettacoli, che campeggiano in città capi-
 tali e primiere, i quali soggetti non sono mai sempre sublimi
 e maravigliosi, ed alcuna volta forse non accettevoli nè suf-
 ficienti; egli è ben di ragione e di giustizia, ch' ella si

compiacia d'informare i leggitori de' suoi fogli, che in Badia del Polesine, sebbene paese piccolo e non molto popoloso, nel giorno 6 corrente seguì l'apertura di un nuovo teatro, fatto erigere dal sig. Bortolo Dente di colà, di cui porta la denominazione.

La prima rappresentazione che vi si è data è il dramma semiserio l' Agnese del celebre Paër. Se la musica è delle più aggradevoli e delle più pregiate per le anime armoniche, e per li veri intelligenti, puossi d'altronde assicurare, che i virtuosi cantanti, e l'orchestra, composta onninamente di valorosi professori forestieri, eseguiscano con isquisitezza e con raffinamento la musicale composizione. Fra i cantori non avviene un solo che minimamente discordi e scomparisca dall'insieme della sublimità dell'azione: ma il primo buffo cantante sig. De-Begnisi e la prima donna signora Ruggieri si distinguono in altezza di merito. Il sostenere il carattere di pazzo con tanta verisimiglianza, con tanta dignità, con tanta maestria, come fa il giovine De-Begnisi è una cosa sommamente ammirabile e singolare. Il primo buffo comico sig. Coppini attende una migliore occasione, onde far risaltare la sua bravura.

Il teatro nella sua piccolezza è riuscito elegante, e competentemente sonoro. Il sipario e le scene figurate con buona e gentil maniera; il primo è opera del sig. Canaletto, le altre del sig. Gonzaga, amendue ragguardevoli pittori veneti.

E' pregata la signora compilatrice del *Corriere delle Dame* di pubblicare ne' suoi fogli, al più presto possibile, il presente articolo, di cui garantisce lo scrivente l'autenticità, protestandosele servitore. Chi ella sa.

Pensieri staccati.

Pare infinita la distanza tra il vizio e la virtù; e pur nulla è più facile a ravvicinare: per mezzo delle passioni si passa rapidamente dalla virtù al vizio.

Tutti i popoli hanno avuto i loro errori, e non ve n'ha alcuno che non debba avere dell'indulgenza per quelli degli altri.

Ricordi cavati dal testamento di un villano.

Al can che dorme non tirare i sassi.

Non passar l'acqua, ove non vedi il fondo.

A chi troppo insapona non dar fede.

Di mescolanze l'insalata abborri.

Non cavalcar giammai cavalla zoppa.

A N E D D O T O.

Il dottor Samuello Johnson odiava gli scozzesi mortalmente. Al di lui ritorno dall' Ebridi un amico di quella nazione, abitante in Londra, gli chiese con una sorta di fiducia, che gli sembrasse del paese? *E detestabile*, rispose il dottore. L' altro un po' mortificato, ripigliò: *Ci vuol pazienza! egli è qual Dio l' ha fatto.* E Johnson: *Non v' ha dubbio; ma fa d' uopo ricordarsi, che l' ha fatto pegli scozzesi.*

 Avviso tipografico.

Dalla tipografia di Gio. Silvestri, agli scalini del Duomo n. 994, è uscito il n.º 65 degli *Annali dell' agricoltura italiana*, compilati dal sig. conte Filippo Re di Reggio; come pure il volume primo della celebre signora baronessa di Staël Holstein, intitolato *l' Alemagna*, opera dilettevole e filosofica tradotta in italiano.

 S C I A R A D A.

In mano il primo mio del cieco arciero

Dardi vibra che piaga aprono in core:

Il mio secondo, al par che a un Rege altero,

Ricovro presta a un umile pastore:

Emulator di torreggiate balza

Il tutto mio vasto edificio innalza. *Di Bellini.*

NB. La parola della precedente Sciarada è Ugo lino.

 MODA DI FRANCIA N.º 554.

N.º 1. Cappelli di paglia: n.º 2. Cappello di paglia, e velo, o tocca: n.º 3. Cappello di tulle, e gros de Naples: 4.º Cappello di gros de Naples.

Molte modiste fanno dei cappelli, che hanno la forma di quelli di paglia, e li compongono tutti di nastri di raso color rosa o bianchi, e di strisce o treccine di paglia, che servono a coprire le cuciture fra un nastro e l' altro: questi cappelli trovansi così rigati perpendicolarmente. La rosa tremola (nuovo fiore) va del pari in uso colle rose comuni e coi garofani. — Gli abiti di colore si usano con maniche bianche. La moda antica delle pellegrine, non del tutto serrate sul dinanzi, rivive. Sugli abiti di *perkal* rigato adattansi de' gonfiotti formati con strisce dello stesso *perkal*. Minore è l' uso dei *salbalas* ricamati; ma v' è

del lusso nel bordo inferiore delle giubbe a soprabito. Parimente si ricamano con lusso i collari a più ordini. Più non veggonsi *sciarpe* di stoffa per cinture; ma si formano come prima di semplici nastri.

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino del Nord 6 agosto. Quantunque il re di Svezia abbia preso in persona il comando della flotta contro le coste della Norvegia; quantunque il principe reale di Svezia trovisi alla testa d'un'armata, ed abbia diretto un lusinghiero proclama, non che dichiarato che gli svedesi non deporranno le armi fino a che non abbiano sottommessa la Norvegia; pure il principe Cristiano nuovo re di Norvegia persiste nel rifiutare ogni cessione, ed i norvegi nel proposito di non voler essere uniti alla corona di Svezia. L'armata stessa svedese sembra che non vada d'accordo colla politica ed il volere del principe ereditario, da che 9m. uomini del corpo del gen. Essen deposero le armi, e dichiararono di non voler combattere contro i loro fratelli norvegi, che vogliono un re ed un governo di loro aggradimento. Diversi generali svedesi passarono già dalla parte del principe Cristiano; e lo stesso gen. Essen, e il conte Doulgas si congedarono dal servizio del re di Svezia. (*Mess. Tirol.*) — L'imperatore Alessandro ha proibito ogni specie di feste per il suo ritorno a Pietroburgo, dicendo: *che al solo Dio Onnipotente si deve gloria per l'esito felice della sanguinosa guerra d'Europa.* Anco il re di Prussia, che giunse incognito in Berlino ai 5 corr., ricusò ogni festeggiamento per la sua persona. (*Gaz. de Francfort*)

Bigliettino di Berlino 9 agosto. Avendo S. M. dichiarato che non alla sua persona, ma a tutto l'esercito si diano festive dimostrazioni pubbliche, fece jeri l'altro alla testa delle truppe il suo solenne ingresso. Il carro della vittoria reduce da Parigi era stato riposto sulla porta di Brandeburgo (*Gaz. de Francfort*)

Bigliettino di Londra 12 agosto. Dicesi che non si diminuiranno le forze guerriere della Gran-Bretagna, se non dopo il congresso di Vienna: intanto il parlamento ha decretati nuovi sussidj al governo. — Il duca di Berry è giunto qui ai 10; ed assicurasi che debba quanto prima arrivare la principessa Paolina Borghese, sorella di Napoleone. (*Courier*) — Assicurasi che i norvegi sono più fermi che mai nella risoluzione di sostenere la loro causa, e che tre reggimenti abbiano pubblicamente dichiarato di non volere, e di non dare quartiere a quanti svedesi lo-

ro capitassero nelle mani. (*La Quotidiène*) — Dicesi che il re Carlo IV abbia dichiarato falso l'atto di abdicazione al trono di Spagna, e quindi senza fondamento le pretese di suo figlio. — In Fiandra non piace l'unione del Belgio all'Olanda; ed i norvegi mostransi più determinati che mai a non dipendere dalla Svezia. — Dicesi che la corte del Brasile non tarderà a ritornare a Lisbona. — Nel parlamento prevale l'opinione che debba risorgere il regno di Polonia. (*Monit. e Star.*)

Bigliettino del Belgio 10 agosto. La città di Lovanio ha prestato omaggio al principe sovrano d'Olanda. — A Gand sta per aprirsi nel locale dei Certosini il congresso di pace fra l'Inghilterra e l'America indipendente. (*G. dell' Imp.*)

Bigliettino di Parigi 16 agosto. Il re e la duchessa di Angouleme, figlia di Luigi XVI, sono oramai adorati da tutti i francesi. La dolce loro affabilità, l'oblio d'ogni offesa, la clemenza, maggiore di quella tanto encomiata di Tito, hanno costretti i cuori li più difficili ad offrirle devozione la più illimitata, e lagrime di piacere e di riconoscenza. L'ira di Dio si è placata sulla Francia. — Sentiamo con vera compiacenza, che nelle Province Austriache dell'ex-regno d'Italia si usa la stessa dolcezza e bontà, essendo in questo pienamente adempita l'intenzione di S. M. I. R. A. che non debba aver luogo la più leggera reazione. (*La Quotidiène*)

Bigliettino di Roma 19 agosto. Il S. Padre è intervenuto alle pubbliche missioni in Piazza-Navona. — Le adunanze de' liberi muratori di qualunque denominazione sono abolite. (*Diario Romano*)

Bigliettino di Milano. S. M. l'imperatore e re dichiarò l'Ordine della Corona di ferro appartenente alla sua augustissima casa, e se ne istituì gran-maestro. (*G. di Vienna*)

Bigliettino di notizie epilogate. La Francia va a porsi in una attitudine imponente durante il congresso di Vienna, e l'esercito resterà in uno stato formidabile, e sul piede di guerra. L'Inghilterra, l'Austria, la Prussia e la Russia fanno lo stesso. Ad ogni modo questa istessa attitudine ci rassicura che il voto per la pace sarà pienamente esaudito. — Parlasi che il re di Torino anderà a Vienna pel congresso. Nei di lui Stati le truppe inglesi occupano le città di Oneglia, Ormea, Garesio ec. ec. ec. — Più non si dubita che i sovrani alleati alla fine di settembre non trovinsi in Vienna. — In varj cantoni della Svizzera si organizzano degli armamenti; quindi Berna prende delle misure difensive. (*J. des Débats e Gior. Svizzeri*)